

# **ECONOMIA SOLIDALE COME VIA DI USCITA DALLA CRISI**

THINK MORE ABOUT – Giornate della sostenibilità

23 – 26 maggio 2013

Seminario: Economia solidale ed Economia del bene comune  
contributo di F. Nilia – Rete di economia solidale del Friuli V.G.

# LA CRISI ATTUALE

E' LA CRISI  
DEL PARADIGMA DELLA  
CRESCITA INFINITA IN UN  
MONDO FINITO

E' LA CRISI  
DI UN SISTEMA  
SOCIOECONOMICO  
ECOLOGICAMENTE E  
SOCIALMENTE  
INSOSTENIBILE

# COME USCIRE DALLA CRISI?

***Marco Polo: “L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”***  
***Italo Calvino – Le città invisibili***

DOBBIAMO APRIRE I  
CANTIERI PER REALIZZARE  
UN NUOVO MODELLO, UN  
NUOVO PARADIGMA  
SOCIOECONOMICO

ma non si passa da un  
paradigma all'altro con un  
colpo di bacchetta magica e  
non è detto che non si ricaschi  
nel vecchio modello

Serve avviare una fase di  
TRANSIZIONE

# LE BUONE PRATICHE?

La transizione è in atto. Lo stanno facendo le buone pratiche, che dal “basso” si stanno diffondendo a macchia d’olio.

Ma, domandiamoci, dove stanno andando?

**(l’obiettivo)**

Bastano a determinare la transizione, il “passaggio di fase” auspicato?

**(il percorso, la transizione)**

# L'OBIETTIVO

Siamo d'accordo che la nostra meta sia quella di realizzare una società ed una sua economia ecologicamente sostenibile e socialmente equa

Definiamola "solidale", ma potremmo chiamarla anche del "ben vivere", del "bene comune" ecc. Tutte queste etichette condividono una serie di valori, come appunto la solidarietà, la cooperazione, l'altruismo, il dono, il rispetto per l'ambiente, la partecipazione, l'equità sociale, i beni comuni, ecc.

# APPROFONDIMENTO

Per buona pratica si intende un'azione o un insieme di azioni poste in atto da un soggetto (singolo, famiglia, gruppo informale, associazione, impresa, istituzione pubblica) finalizzate a migliorare il benessere proprio e di altri soggetti, senza che ciò riduca il diritto al benessere di altri, a ridurre i consumi superflui, indotti dal condizionamento delle pubblicità e non compatibili con la limitatezza delle risorse, con la salubrità dell'ambiente e della biodiversità, con i diritti delle future generazioni, con i diritti di tutti i popoli ad una vita autonoma e dignitosa, a migliorare lo spirito di cooperazione, di solidarietà, di dialogo e di partecipazione, di pace, di sostegno dei più deboli, a difendere dal degrado, dall'inquinamento e dalla privatizzazione i beni comuni come aria, acqua, terra, conoscenza, a ridurre la dipendenza di persone e gruppi dal consumo di beni superflui.

# APPROFONDIMENTO

Per Economia solidale si intende un terzo sistema volto a soddisfare i bisogni materiali e relazionali dei cittadini e cittadine distinto da quello del mercato, fondato sul principio dell'interesse individuale degli attori economici e da quello dello Stato, fondato sul principio della redistribuzione delle risorse pubbliche.

Il principio della solidarietà, che connota e fonda la dimensione comunitaria, rimanda al fatto che il legame sociale fra gli individui prescinde sia dall'interesse personale che da norme a lui imposte da qualche autorità esterna. Il legame solidale così inteso, non contrattato o imposto, sta alla base dell'Economia solidale di comunità, finalizzata a garantire prioritariamente la soddisfazione dei bisogni primari delle persone e la loro capacitazione (empowerment), tenuto conto dei limiti del pianeta e dei diritti delle generazioni future

# IL PERCORSO

se è relativamente facile concordare sull'obiettivo, le cose si complicano a dismisura quando dobbiamo concordare il percorso, la transizione.

Vediamo i perché

# IL CAMBIO DEL MODELLO ECONOMICO

K. Polanyi ci insegna che per realizzare un nuovo modello economico non basta la somma di tante “buone pratiche” fra loro scoordinate, casuali. Occorre dotarsi di un “manto istituzionale” ossia di obiettivi, funzioni, ruoli, mezzi, condivisi.

Occorre una “mano invisibile” dell’economia solidale

# APPROFONDIMENTO

Senza un proprio manto istituzionale condiviso, per sopravvivere le imprese solidali devono necessariamente sottostare alle “regole” del manto istituzionale vigente, quello del mercato capitalistico, della crescita continua, della competizione.

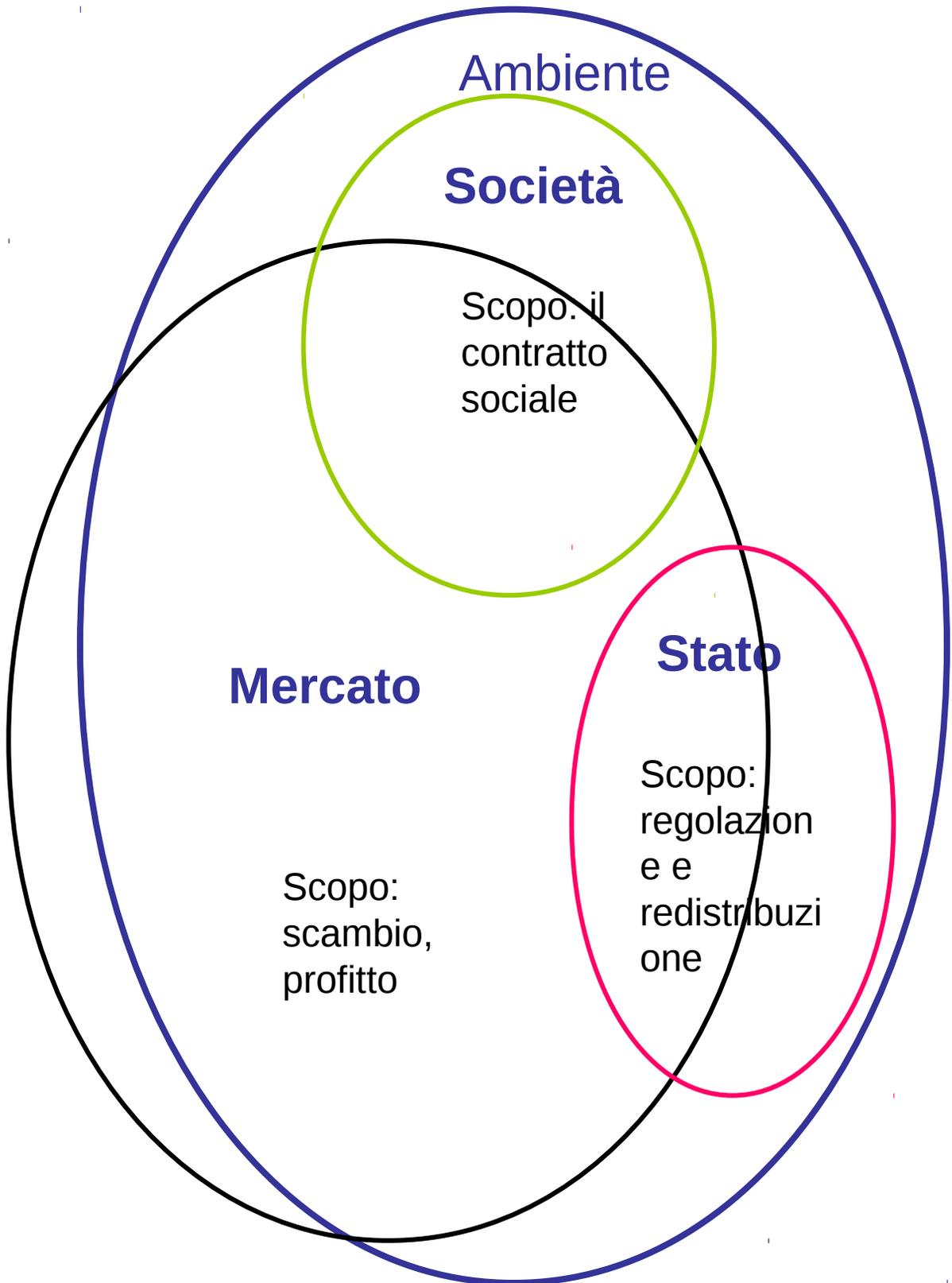
Ne è un classico esempio l'evoluzione delle nostre (?) cooperative di consumo.

# IL CAMBIO DEL MODELLO ECONOMICO

Ma, sempre con l'aiuto di  
Polanyi, vediamo dove siamo e  
dove dobbiamo andare.

Facciamo il PUNTO NAVE, dove  
siamo ora.

# IL PUNTO NAVE: siamo qui



# IL PUNTO NAVE: la meta

Ambiente

**Comunità  
solidale**

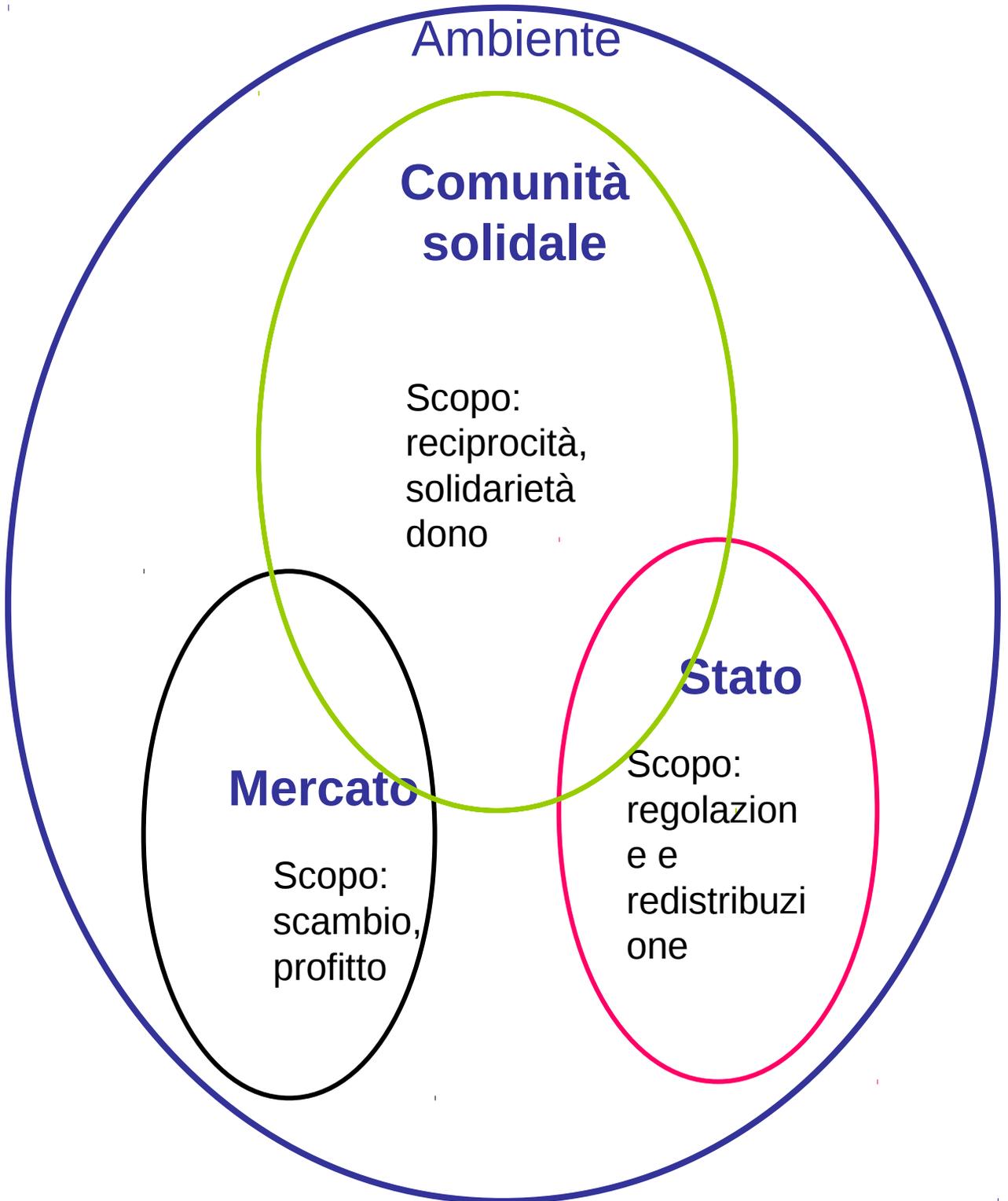
Scopo:  
reciprocità,  
solidarietà  
dono

**Mercato**

Scopo:  
scambio,  
profitto

**Stato**

Scopo:  
regolazione  
e e  
redistribuzione



# APPROFONDIMENTO

Nei due schemi appena presentati, abbiamo prima utilizzato il termine “società” per indicare gli aggregati sociali attuali, modellati dall’economia di mercato capitalistico mentre “comunità” per designare una realtà sociale ad economia solidale. In sociologia questa distinzione è stata compiutamente introdotta da F. Tönnies, anche se l’autore identificava la comunità come espressione del paradigma organicista. Nel nostro approccio per una comunità solidale pensiamo piuttosto alla dimensione comunitaria come prodotto della rete di relazioni interpersonali volute (e non subite) dagli individui, mossi dallo spirito del dono, della solidarietà, ecc.

Sulla distinzione fra legami forti (comunitari) e legami deboli, strumentali, liquidi (società di mercato) Z. Bauman è il riferimento più conosciuto

# OSSERVIAMO MEGLIO

## **Comunità solidale**

Insieme di persone fra loro legate da:

- relazioni forti, solidali, non gerarchiche o strumentali,
- condivisione e gestione di beni comuni: territorio, conoscenze, valori
- un'economia in grado di garantire la sua sussistenza senza dipendere, per quanto possibile, dalle "regole" del mercato, dalla importazione di beni e servizi da altri territori. L'idea guida è che il l'economico torni ad essere reincorporato nel sociale, sia un prodotto della fisiologia comunitaria
- forme avanzate di partecipazione diretta ai processi decisionali
- dimensione territoriale e demografica ottimale

# UNA RIDEFINIZIONE DELLA NOSTRA META

Creare comunità territoriali:

Economicamente,  
ecologicamente, socialmente  
sostenibili

Aperte: non chiuse, non  
autarchiche, inclusive, solidali,  
federali

Autonome: in grado di  
governarsi, anche creando  
proprie istituzioni

Valori: reciprocità, dono,  
cooperazione

# **LA PRIMA ISTITUZIONE: IL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE**

Il distretto di economia solidale è il primo elemento di identificazione territoriale e istituzionale attraverso il quale un insieme di persone, un aggregato sociale composito inizia a trasformarsi in comunità, a partire dalla riorganizzazione della sua sussistenza

# APPROFONDIMENTO

L'idea di distretto di economia solidale prende lo spunto dalle riflessioni teoriche sul fenomeno dei distretti industriali italiani, nei quali la dimensione produttiva è stata generata e alimentata dalle dinamiche sociali/comunitarie locali.

Il distretto industriale è allo stesso tempo un fatto economico, antropologico, sociale, valoriale.

# IL DISTRETTO COME IMPRESA

Il primo passo richiede un salto cognitivo di tutti i soggetti, convinti di stringere un **patto** per creare un'unica impresa collettiva da cui far dipendere la loro sussistenza.

Tuttavia, al di là dei loro differenziati e molteplici ruoli sociali, economici, politici, ecc., la loro adesione al distretto deve avvenire recuperando in pieno la dimensione dell'essere cittadini solidali, con pari diritti e doveri.

# IL PATTO DI DISTRETTO

E' l'atto fondativo del distretto, fra "chi ci sta".

Stabilisce i valori, gli obiettivi ed i metodi condivisi. Può definirsi come un vero e proprio patto di cittadinanza comunitaria, che prelude alla formazione delle **filiere produttive** attraverso le quali organizzare la sussistenza della comunità distrettuale.

# APPROFONDIMENTO

Per filiera produttiva si intende un sistema in grado di soddisfare una data categoria di bisogni di beni e/o servizi attraverso l'integrazione di tutte le attività e degli attori che intervengono nello sviluppo dell'intera filiera, sempre privilegiando: il massimo utilizzo delle risorse locali; il risparmio di materia ed energia; il rispetto dell'ambiente e del paesaggio; la tutela dei diritti dei lavoratori e dei consumatori; la salute e la partecipazione attiva dei cittadini

# QUALI FILIERE

Nella prima fase di formazione del distretto l'obiettivo primario è quello di garantire la soddisfazione dei bisogni primari dei suoi cittadini e quindi si indicano le tre principali filiere da far decollare:

- L'alimentazione
- La casa ed il vicinato
- Vivere il distretto come ambiente naturale e sociale

# LA FORMAZIONE DI UNA FILIERA DISTRETTUALE: 1. IL PATTO DI FILIERA

Tutti gli attori che intendono costituire una filiera: produttori profit e non profit, singoli e famiglie, consumatori, Istituzioni pubbliche, associazioni, stringono un patto che definisce obiettivi e percorsi della stessa filiera. Componente importante del patto è l'impegno ad applicare alla filiera e ad ogni soggetto che vi partecipa lo strumento del **bilancio del bene comune**.

# APPROFONDIMENTO

Il bilancio del bene comune è mutuato dall'esperienza del movimento del bene comune, per la cui conoscenza si rimanda al saggio di C. Felber:

“L'economia del bene comune”. Analoghi spunti metodologici e operativi possono essere tratti dalle esperienze di “bilanci di giustizia” ecc.

# LA FORMAZIONE DI UNA FILIERA DISTRETTUALE: 2. IL PIANO DI FILIERA

Si realizza come un qualsiasi piano aziendale: analisi del bisogno, rilevazione delle risorse disponibili all'interno del distretto e fuori distretto (patrimonio, risorse umane, ecc.), sottofiliera, piano finanziario.

# NOTA METODOLOGICA

Il patto di filiera, il piano e la sua messa in opera non vanno intesi come un processo lineare, ma come una traccia che permette di restare nella rotta, procedendo per successivi adattamenti e correzioni. Lo start della filiera può essere attivato attraverso una buona pratica che crea una rete per stilare il primo patto di filiera e un suo segmento.

Esempio: sottofiliera del pane, della coibentazione delle abitazioni, ecc.

# LA FORMAZIONE DI UNA FILIERA DISTRETTUALE: 3. LE LINEE DI PRODUZIONE

Si individuano tre “linee” di produzione:

1.L'autoproduzione e consumo

2.La produzione e consumo di vicinato

3.La produzione e il consumo attraverso il metodo del mercato regolato

La terza linea di produzione interviene per colmare la quota di bisogno non coperta dalle prime due linee, il cui sviluppo resta prioritario.

## LA FORMAZIONE DI UNA FILIERA DISTRETTUALE: 4. RAPPORTI CON ALTRE FILIERE

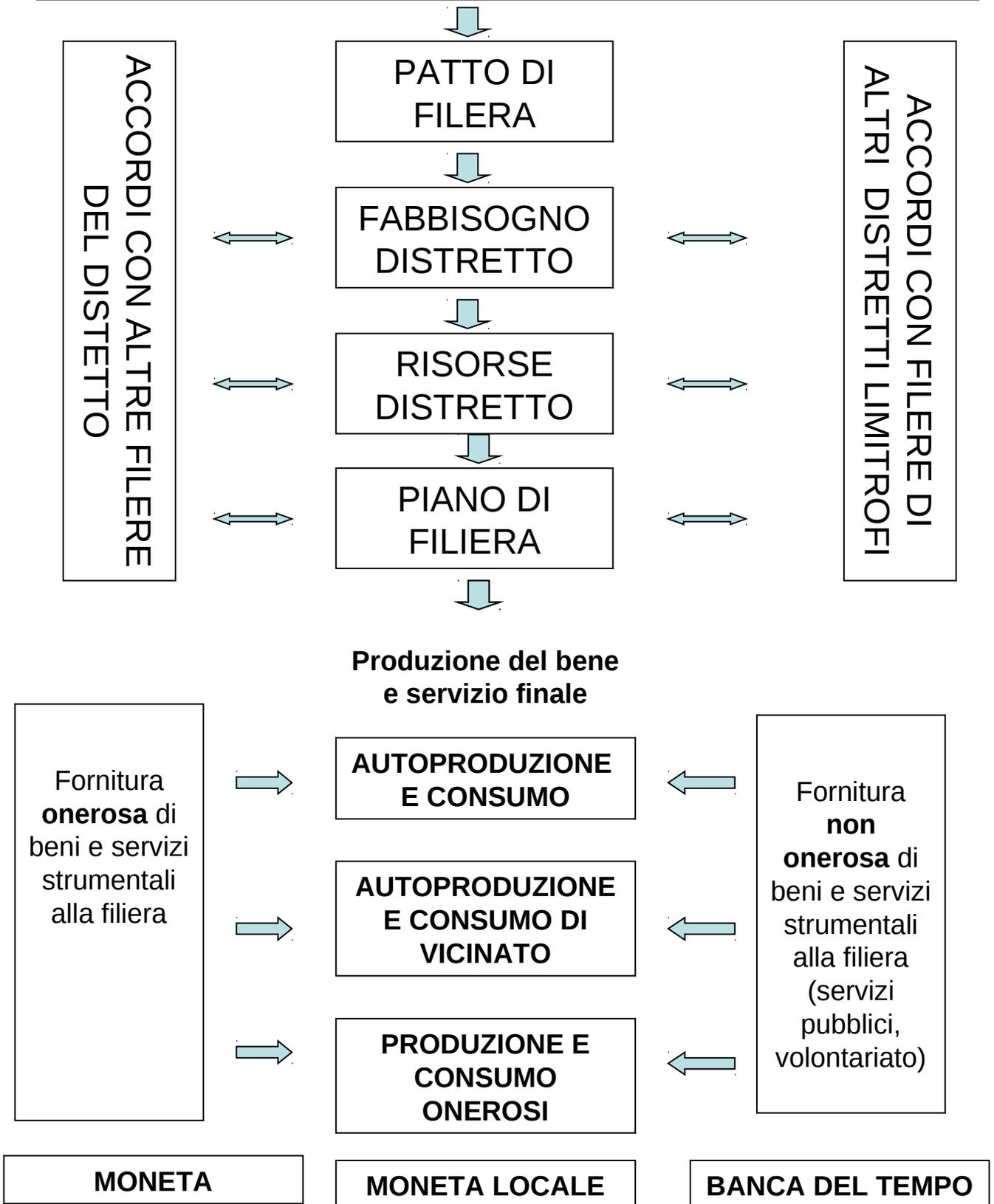
Ogni filiera e le sue tre linee di produzione (autoproduzione, vicinato, mercato) per raggiungere i suoi scopi avrà bisogno di approvvigionarsi di beni e servizi, di cui non dispone, ricorrendo prioritariamente ad altre filiere del distretto e a quelle di distretti vicini. Beni e servizi esterni potranno essere forniti previo accordi, in forma onerosa o/e tramite il volontariato.

# LA FORMAZIONE DI UNA FILIERA DISTRETTUALE: 5. LA MONETA

In questo sistema misto di produzione e consumo potranno essere adottate diversi sistemi di contabilizzazione delle prestazioni e degli scambi: la moneta ufficiale, la moneta locale, altri sistemi di regolazione come ad esempio la banca del tempo.

# L'ORGANIZZAZIONE DELLE FILIERE DISTRETTUALI

## PATTO DI DISTRETTO FRA CITTADINI E ISTITUZIONI



# LA CRISI E IL LAVORO

Siamo convinti che far crescere nelle nostre realtà sociali comunità ad economia solidale, in grado di soddisfare almeno i bisogni di sussistenza dei cittadini, sia l'unica strada per creare nuova occupazione sia nella sfera comunitaria che nelle due altre sfere del mercato e dello Stato, riducendo allo stesso tempo il consumo delle materie prime e della biosfera.

# UTOPIA?

E' pura ed irresponsabile  
utopia pensare alla  
crescita infinita in un  
mondo finito